



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI  
"M. FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**"GAINS FROM TRADE: UN'ANALISI DEI VANTAGGI DERIVANTI  
DALL'APERTURA AL COMMERCIO INTERNAZIONALE"**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. ROBERTO BONFATTI**

**LAUREANDO: NIGRIS MARCO**

**MATRICOLA N. 1188857**

**ANNO ACCADEMICO 2021 – 2022**

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

*I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.*

Firma (signature) Marco Nigris

Indice	
Introduzione .....	4
Capitolo 1 – Commercio internazionale e gains from trade.....	5
1.1 – Innovazione tecnologica e apertura commerciale .....	5
1.2 – “Gains from trade”: le cause determinanti.....	6
1.3 – Mercati aperti e sviluppo economico .....	7
1.4 – I modelli del commercio internazionale .....	8
1.4.1 – Il modello di Ricardo .....	8
1.4.2 – Il modello di Heckscher – Ohlin .....	9
1.5 – Il vantaggio comparato .....	10
1.6 – Statico o dinamico? .....	10
Capitolo 2 – I gains from trade statici .....	12
2.1 – La dotazione fattoriale .....	12
2.2 – La specializzazione produttiva.....	12
2.3 – Utilità e benessere sociale.....	13
2.4 – I benefici statici del commercio .....	13
2.5 – Effetti immediati .....	14
Capitolo 3 – I gains from trade dinamici .....	16
3.1 – Come si caratterizzano.....	16
3.2 – Beneficio reale o illusione?.....	16
3.3 – Divisione e specializzazione .....	17
3.4 – I benefici dinamici del commercio .....	17
3.5 – L’avvento dell’innovazione .....	18
3.6 – La crescita economica .....	19
Capitolo 4 – Paesi in via di sviluppo e gains from trade .....	20
4.1 – Tecnologia e progresso attraverso i liberi mercati .....	20
4.2 – Il processo di adattamento .....	20
4.3 – L’evoluzione economica globale .....	21
4.4 – Le principali problematiche... ..	22
4.4.1 – ...e come superarle .....	23
4.5 – Economie in crescita.....	24
4.6 – Caso pratico: il Messico.....	24
Bibliografia .....	27

## **Introduzione**

Il presente elaborato si pone come principale obiettivo l'analisi dei principi riguardanti il commercio internazionale. Questi ultimi prevedono tutti che, in caso di apertura commerciale tra paesi, le rispettive economie nazionali ne traggano benefici più o meno ampi.

Per commercio internazionale, chiamato anche commercio esterno, si intende il commercio tra differenti nazioni: ognuna di queste si specializza nel tempo nella produzione di uno o più beni, da commerciare con le altre. Il commercio internazionale esiste ed è attuato per ovviare ad alcune problematiche presenti nei diversi sistemi economici nazionali: prima tra tutte, la non omogeneità nella distribuzione delle risorse produttive, risulterebbe difficile per un paese diventare completamente autosufficiente in ogni ambito.

Per spiegare la razionalità nell'attuazione e nello sviluppo del commercio internazionale ci vengono in aiuto numerose teorie economiche, formulate con il fine di voler spiegare queste necessità di apertura commerciale, note come "trade theories": principale argomento di studio risulta il forte collegamento tra commercio internazionale e crescita economica.

Nel primo capitolo verrà presentata un'analisi della letteratura riguardante i benefici effettivi ottenuti dai paesi operanti in regimi di apertura commerciale, con particolare riferimento all'introduzione e allo studio dei cosiddetti "gains from trade". Saranno poste in rassegna cause e fonti di questi ultimi, con particolare riferimento allo studio dei modelli del commercio internazionale riguardanti il vantaggio comparato.

Nel secondo capitolo verranno presentati i benefici statici derivanti dal commercio internazionale. A causa delle diverse dotazioni di fattori produttivi presenti nei diversi paesi, questi si specializzeranno nella produzione di beni per loro relativamente convenienti da fabbricare, portando ad un conseguente aumento dell'utilità e del benessere sociale nazionali.

Nel terzo capitolo si passerà ad una revisione dei benefici dinamici ottenuti a seguito dell'apertura commerciale, ponendo l'attenzione sull'analisi del processo di avanzamento tecnologico in atto nei differenti paesi operanti sui mercati aperti. L'innovazione ricopre ora un ruolo fondamentale ai fini della crescita economica.

Nel quarto capitolo, a conclusione, si tratterà di un caso particolare, i paesi in via di sviluppo: come i "gains from trade" si manifestano in questi ultimi. Eccezione data dal fatto che spesso questi paesi emergenti possono incontrare parecchie difficoltà nel processo di adattamento al nuovo mondo globalizzato; risulterà di conseguenza complicato il percorso di introduzione alla nuova economia internazionale. Un'analisi più approfondita prenderà in esame il caso del Messico.

## **Capitolo 1 – Commercio internazionale e gains from trade**

### **1.1 – Innovazione tecnologica e apertura commerciale**

Nel corso degli ultimi due secoli il mondo intero ha subito un drastico cambiamento nelle modalità e nelle abilità di scambiare e commerciare beni e servizi, dentro e fuori i numerosi confini nazionali.

Navi cargo e grandi aerei adibiti al trasporto di merci hanno soppiantato le imbarcazioni a vapore, che a loro volta avevano sostituito le barche a vela. Gli SMS hanno sostituito i telegrammi, precedentemente succeduti alle lettere inviate via posta. Le vendite di beni di ogni tipo per mezzo di shop online hanno subito uno sviluppo sorprendente, arrivando in alcuni casi a soppiantare i negozi fisici al dettaglio. La forte ondata di accordi commerciali multilaterali del secondo dopoguerra ha inoltre eroso molte delle barriere e restrizioni in entrata e uscita poste al commercio internazionale.

La tecnologia ha fatto insomma passi da gigante, ed unita ad una maggiore libertà commerciale, ha reso la mobilità internazionale di merci e servizi molto più agile ed agibile, dando vita ad una grandissima integrazione dei mercati globali (Burstein, 2010).

Ma quale è stato effettivamente l'impatto di questa trasformazione sostanziale sul benessere economico globale?

Lo studio del commercio internazionale, per rispondere a questa domanda, ha fatto enormi progressi negli ultimi anni: i ricercatori hanno ottenuto notevoli risultati grazie alla loro abilità di analisi riguardante il come e il perché avvengono questi scambi interregionali e internazionali, di come l'integrazione nei mercati porti a benefici osservabili. Uno dei temi fondanti emersi, riguardanti l'economia del commercio internazionale, è individuabile nello studio dei cosiddetti "gains from trade".

In economia, i suddetti, sono identificati come i benefici netti per gli agenti economici derivanti dalla loro collaborazione reciproca in apertura commerciale.

Comunemente vengono considerati come derivanti da diversi fattori, quali: la specializzazione produttiva, originata da economie di scala; la divisione del lavoro; le disponibilità relative di risorse nelle diverse economie; lo scambio di merci in cambio di altre merci differenti, beni di più alto valore, attraverso i mercati (Eaton e Kortum, 2002).

## 1.2 – “Gains from trade”: le cause determinanti

L'economia classica sostiene che la quantificazione dei benefici provenienti dal commercio internazionale avvenga secondo alcuni semplici passaggi: gli scambi internazionali incrementano le entrate nazionali, i costi di import saranno minori, i guadagni saranno quindi misurati in termini di scambi. Risulta necessaria la comparazione tra i costi di produzione di un determinato paese e quelli di un paese estero riguardo lo stesso genere di bene (Samuelson, 1939).

I “gains from trade” vengono convenzionalmente influenzati e determinati nel loro ammontare da alcuni importanti e fondamentali fattori:

- i termini di scambio, fattore dal quale dipende direttamente l'effettiva quantificazione dei benefici: si riferiscono al tasso al quale una merce viene scambiata con un'altra di un diverso paese: più il rapporto di costo e i termini di scambio saranno vicini, maggiori saranno i guadagni dallo scambio commerciale per i paesi coinvolti;
- la differenza nei rapporti di costo tra paesi: minore sarà la differenza tra tasso di cambio e costi di produzione, minori saranno i guadagni dal commercio; maggiore sarà la differenza tra tasso di cambio e costi di produzione, maggiori saranno i guadagni dal commercio. Due paesi, entrambi con vantaggio comparato nella produzione di un determinato bene, commerciando tra loro otterranno dei benefici;
- domanda reciproca di beni: un paese con domanda di beni esteri molto elastica, ma domanda esterna di beni casalinghi poco elastica, guadagnerà molto dal commercio internazionale;
- dimensioni dei paesi: un paese di piccole dimensioni troverà facile specializzarsi nella produzione di un bene, il quale surplus produttivo verrà esportato in un paese più grande per ottenere maggiori benefici dal commercio internazionale. Un paese di grandi dimensioni, invece, si specializzerà nella produzione di beni differenti: un solo bene in grandi quantità non potrebbe essere esportato unicamente in un paese più piccolo. Paesi più piccoli, dunque, beneficeranno maggiormente degli scambi commerciali;
- efficienza produttiva: un incremento nella produttività di un paese determinerà di conseguenza i suoi guadagni dal commercio, a causa della riduzione dei costi di produzione e dei conseguenti prezzi delle merci. Il paese incrementerà ulteriormente i propri guadagni importando beni esteri a basso costo;
- livello della tecnologia: un livello avanzato della tecnologia renderà un determinato paese più propenso a commerciare in larga scala con l'estero. Indicativamente, i “gains from trade” derivanti da queste situazioni di alto sviluppo risulteranno altrettanto

elevati. Al contrario, un paese tecnologicamente poco avanzato avrà scarse interazioni con l'esterno, rendendo minimo anche il guadagno che da queste operazioni deriva.

### 1.3 – Mercati aperti e sviluppo economico

La relazione tra commercio internazionale e crescita economica ritrova le sue fondamenta in tempi non recenti: ha dato origine a ricerche e approfondimenti su larga scala, in campo teorico ed empirico.

A seguito di questi intensi studi, una domanda fondamentale sorge spontanea: la partecipazione attiva di un determinato paese nell'ambito degli scambi commerciali, porta come diretta conseguenza alla sua crescita economica?

La risposta non è di così facile derivazione, ci si trova catapultati di fronte a diverse ipotesi.

Adam Smith (1776) introdusse e spiegò il ruolo fondamentale del commercio internazionale ai fini della determinazione della ricchezza nazionale.

Robert Lucas (1988) notò, all'interno dei modelli neoclassici di scambio commerciale, la possibilità di non generare necessariamente un naturale meccanismo che portasse ad un impatto positivo del commercio sulla crescita economica. Il commercio internazionale principalmente riguarda la redistribuzione delle risorse globali, nel modo più efficiente possibile, con un conseguente aumento del reddito reale di ogni beneficiario.

David Ricardo (1817), al contrario, osservò che gli scambi possono avere un effetto di crescita positiva solo e soltanto se il saggio di profitto aumenta, aspetto che determina una diminuzione salariale media. Se l'apertura economica porta come conseguenza ad un calo dei prezzi delle merci, non si arriverà ad un aumento del saggio di profitto. Al contrario, porterà solamente ad un aumento della quantità e della varietà di beni di consumo presenti sul mercato.

Altro gruppo di studi riguardanti la stretta relazione tra commercio internazionale e crescita economica è rappresentato dai modelli di crescita endogena, formulati da Rivera – Batiz e Romer (1991), Grossman e Helpman (1993). Tali modelli mettono in mostra gli effetti positivi degli scambi internazionali sulla crescita commerciale, introducendo però strutture addizionali ai modelli base di trade: senza progresso o innovazione tecnologica, per esempio, il puro scambio commerciale non risulterebbe sufficiente ai fini della crescita economica, con particolare riferimento alle situazioni di sola specializzazione nel vantaggio comparato. Nello specifico, Grossman e Helpman hanno esplicitamente espresso il fatto che nessuna conclusione universalmente valida possa essere ritenuta accettabile in questo ambito: in alcuni modelli potremmo riscontrare un forte rallentamento della crescita economica, in altri potrebbe

verificarsi l'effetto opposto, un'inaspettata crescita. Non sarebbe ammissibile un caso generale di analisi commerciale per paesi con differenti dotazioni e tecnologie.

#### **1.4 – I modelli del commercio internazionale**

Il presupposto teorico di tutti i modelli riguardanti il commercio internazionale sta nella convinzione che più il mondo risulta integrato ed aperto, più alti saranno gli effetti e i benefici derivanti dagli scambi commerciali. Questa condizione di apertura si ottiene abbattendo le barriere economiche nazionali, in modo da ottenere un benessere globale più ampio ed omogeneo possibile.

L'effetto di crescita derivante dagli scambi commerciali è fortemente condizionato anche dal tipo di merci scambiate sui mercati: quali beni, entrando nel mercato degli scambi, stimolano effettivamente la crescita commerciale? Risulta fondamentale analizzare separatamente il campo dei beni intermedi e quello dei beni finali di consumo per rispondere a questa domanda. I guadagni e gli schemi riguardanti il libero commercio nei modelli tradizionali di scambio si basano quindi sul vantaggio comparato e la specializzazione: per la produzione di beni sui quali un determinato paese possiede un buon vantaggio comparato, vengono utilizzate scarse risorse materiali e non, consentendo alle varie economie nazionali di specializzarsi nella produzione di questi prodotti per l'esportazione. L'importazione colmerà invece la carenza di beni relativamente meno efficienti per essere prodotti internamente, sui quali non si possiede appunto un buon vantaggio comparato. I paesi coinvolti in questo scambio reciproco ne beneficeranno reciprocamente, per effetto dei "gains from trade" (Samuelson, 1939).

Eliminate le barriere commerciali, le imprese si troveranno ad affrontare la domanda in mercati sempre più ampi: avranno la possibilità di scegliere se produrre a livelli sempre più efficienti, quindi di esportare le merci per le quali possiedono un vantaggio. Le tradizionali teorie economiche di scambio, nello specifico, si basano sulle assunzioni di studiosi quali Ricardo e Heckscher – Ohlin, con i rispettivi modelli commerciali basati appunto sul principio del vantaggio comparato.

##### **1.4.1 – Il modello di Ricardo**

La teoria del commercio ricardiano pone alla base delle ideologie commerciali le differenze tecnologiche tra paesi; viene spesso utilizzata per esplorare ed approfondire il principio del vantaggio comparato. Il libero scambio nei mercati aperti spinge ogni paese a specializzarsi completamente nella produzione di merci per le quali possiede un buon vantaggio comparato,



portando in tal modo il beneficio maggiore per tutti i partecipanti al commercio. Per definizione, un paese ha un vantaggio comparato nella produzione di un determinato bene, se la sua produttività relativa nella produzione di quest'ultimo, rispetto agli altri beni, è superiore a quella di un altro paese (Costinot, 2012).

Il modello presuppone che siano considerati: due beni; due paesi, domestico ed estero; un fattore di produzione, il lavoro, presente con offerta fissa ed immobile tra i due paesi; una tecnologia, a rendimenti di scala costanti: incrementi nelle quantità impiegate di fattore produttivo determinano incrementi proporzionali di quantità di prodotto finito; preferenze omotetiche di consumo, per le quali la domanda di beni da parte del consumatore varia, in positivo o in negativo, nella stessa proporzione in cui varia il reddito. Se un paese possiede un vantaggio comparato nella produzione di un determinato bene, avrà un costo opportunità inferiore nel produrre quella specifica merce rispetto all'altro paese. Il modello di Ricardo prevede che ogni paese esporti il bene per il quale ha un vantaggio comparato. La conoscenza della domanda relativa di merci nel modello ricardiano risulta fondamentale per la determinazione dell'esatto volume degli scambi commerciali tra nazioni (Costinot, 2012).

#### 1.4.2 – Il modello di Heckscher – Ohlin

Il modello di Heckscher – Ohlin si basa su di un concetto fondamentale: come le differenze nelle dotazioni di fattori produttivi tra i paesi causano squilibri diretti a livello di produzione, portando a conseguenti guadagni dal commercio internazionale. Il modello si fonda su alcuni presupposti principali: concorrenza perfetta; presenza di due paesi, due settori produttivi, due fattori di produzione, ad esempio, capitale e lavoro, perfettamente mobili tra i settori, ma non tra i paesi; tecnologie identiche nei due paesi. L'unica differenza tra i paesi sta nella diversa dotazione relativa di fattori produttivi, la quale consente loro di agire utilizzando differenti combinazioni di materie prime, al fine di ottenere una maggiore efficienza in determinati settori (Eaton 2001).

Nel modello di H-O, il vantaggio comparato dipende dalla dotazione relativa dei paesi in ambito di fattori di produzione: un paese relativamente ricco di manodopera, ad esempio, avrà un vantaggio comparato nella produzione di beni ad alta intensità ed utilizzo di lavoro. Una nazione relativamente abbondante di capitale, possederà un vantaggio comparato nella produzione di beni ad alta intensità di capitale. Tutto ciò implica che, nel modello di Heckscher – Ohlin, i paesi partecipanti al commercio tenderanno ad esportare beni la cui produzione risulta intensiva e conveniente relativamente ai fattori di cui sono abbondantemente dotati.

## 1.5 – Il vantaggio comparato

La teoria del vantaggio comparato mette in luce e fa chiarezza riguardo i guadagni derivanti dal commercio. Sia nel modello ricardiano, che per quanto riguarda il modello di Heckscher-Ohlin, si afferma che: quando due paesi si specializzano nella produzione di un bene rispetto al quale possiedono un vantaggio comparato, entrambe le rispettive economie guadagnano e beneficiano dal commercio. Nello specifico, ogni paese esporterà il bene per il quale possiede un vantaggio comparato maggiore (Kramarz, 2011). Si può quindi concludere che, nel modello ricardiano, il vantaggio comparato viene determinato dalle differenze nelle tecnologie e nei prezzi relativi tra i paesi, e sta alla base dei guadagni derivanti dal commercio. Invece, nel modello di H-O, sono le differenze nelle dotazioni di fattori produttivi tra i paesi a stare alla base dei guadagni commerciali.

## 1.6 – Statico o dinamico?

I “gains from trade” vengono comunemente suddivisi in due principali sottocategorie: i benefici statici, e i benefici dinamici. I primi sono caratterizzati da un aumento del benessere sociale, conseguenza dell’ottimizzazione della produzione nazionale, grazie all’utilizzo ottimale dei fattori produttivi e delle risorse territoriali. I secondi, invece, sono identificati in quei fattori che accelerano la crescita economica dei paesi partecipanti al sistema di scambi (Leamer, 1995).

La volontà e il desiderio di sfruttare queste opportunità di guadagno è la maggior motivazione per far sì che le diverse economie nazionali intraprendano il libero commercio, attraverso la liberalizzazione degli scambi e la creazione di accordi commerciali. I paesi si aspettano che il commercio diventi il principale motore di sviluppo per la crescita economica e industriale: prima le economie nazionali si renderanno libere dai vincoli commerciali, prima beneficeranno dei grandi vantaggi derivanti dal libero scambio, lasciando la crescita in balia delle forze del mercato aperto, promuovendo la maggior industrializzazione ed il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni.

La maggior parte delle valutazioni riguardanti gli effetti della liberalizzazione del commercio internazionale, utilizzano l’approccio statico, considerando e facendo quindi riferimento a guadagni statici derivanti dal commercio. I cosiddetti “static gains” includono i benefici diretti derivanti dall’efficienza portata dallo sfruttamento del vantaggio comparato; la riduzione dei costi di produzione grazie all’utilizzo di economie di scala; la maggiore varietà di prodotti presenti sui nuovi mercati aperti. I “dynamic gains” sono invece descritti come benefici che si accumulano nel tempo, in aggiunta ai convenzionali e sopra citati guadagni statici dal

commercio. Questa definizione, però, non è precisamente esatta, poiché nella realtà osservata dei fatti anche i guadagni statici richiedono tempo per manifestarsi concretamente all'interno di un sistema economico (Zhang, 2017).

Va sottolineato in via precauzionale, però, che gli effetti diretti sul reddito derivanti dalle conseguenze studiate della liberalizzazione del commercio, rappresentano ripercussioni non costanti e non continuative sulla produttività media di un'economia. Oltre agli effetti statici diretti delle politiche commerciali, si considerano una moltitudine di effetti dinamici, definiti come interazione della liberalizzazione commerciale con l'accumulazione di capitale e gli aumenti della produttività totale dei fattori.

## **Capitolo 2 – I gains from trade statici**

### **2.1 – La dotazione fattoriale**

I “gains from trade” statici si sviluppano a partire da un aspetto fondamentale riguardante l’economia internazionale: i vari paesi sono differenzialmente dotati a livello di risorse, naturali proprie o acquisite che siano, e per questo motivo il costo opportunità di produrre determinati beni varia notevolmente da paese a paese. Il costo opportunità è misurato dal saggio marginale di trasformazione tra un bene e l’altro, ossia la quantità di un determinato prodotto a cui bisogna rinunciare per produrre un’unità aggiuntiva di un secondo prodotto; cioè di quanto ammontare un bene deve essere sacrificato a livello produttivo, per produrne un altro. Se, ad esempio, un paese deve rinunciare alla produzione di 1000 unità di grano per produrre 100 unità di ferro, il rapporto costo opportunità tra grano e ferro sarà di 10:1.

Le regole del vantaggio comparato affermano che i paesi trarranno un vantaggio economico a seguito della loro specializzazione nella produzione di quei beni per i quali riscontrano un costo opportunità basso; questi ultimi verranno poi scambiati con altri beni, aventi un costo opportunità maggiore per il paese in questione, non prodotti quindi internamente. In altre parole, i guadagni statici derivanti dal commercio, vengono misurati dalle maggiori risorse che saranno ottenute esportando merci prodotte internamente in modo conveniente, per ottenere importazioni a buon mercato di prodotti dei quali si è rinunciata la produzione; i guadagni statici sono quindi quantificati dal risparmio ottenuto non producendo a livello nazionale il bene importato. Le maggiori risorse guadagnate adottando questa strategia potranno poi essere utilizzate in vari modi, compreso l’aumento del consumo interno (Ossa, 2012).

### **2.2 – La specializzazione produttiva**

Come spiegato dal concetto di vantaggio comparato, basato sul modello di commercio di Ricardo o di Heckscher-Ohlin, un paese tende a specializzarsi nella produzione di quei beni con costi nazionali di produzione relativamente bassi rispetto ai costi medi globali, solitamente conseguenza di un’abbondanza interna di risorse per la realizzazione di quella determinata merce. Se un’economia risulta essere relativamente ricca di lavoro, manodopera, e quindi produttrice di beni ad alta intensità, sarà destinata a specializzarsi nella produzione di beni primari, merci con elasticità della domanda bassa relativamente al reddito e al prezzo. Come alternativa, il paese potrebbe specializzarsi nella produzione di beni a grande intensità ed utilizzo di manodopera.

I “gains from trade” statici consentono inoltre di introdurre il metodo di produzione indiretto. Un paese principalmente specializzato nell’agricoltura può, ad esempio, trovarsi inizialmente in una situazione di produzione di ferro e grano. Il libero commercio permette ora di produrre unicamente grano, da utilizzare internamente e per l’export, integrando in cambio il proprio fabbisogno grazie all’importazione di ferro. Questo metodo indiretto risulta più vantaggioso per le economie nazionali, come dimostrato dalla teoria del vantaggio economico comparato (Burstein, 2010).

### **2.3 – Utilità e benessere sociale**

I guadagni statici dal commercio si identificano quindi in quei benefici rappresentati dall’aumento dell’utilità e del livello di benessere generale quando vi è apertura commerciale tra paesi. Si noti che nei moderni studi economici l’incremento dell’utilità o del benessere si misura utilizzando le cosiddette curve di indifferenza, rappresentazioni su di un piano cartesiano di tutte le combinazioni di panieri di consumo che procurano ad un determinato individuo il medesimo livello di utilità e soddisfazione. Quando, conseguentemente all’apertura al commercio estero, un paese passa da una curva di indifferenza più bassa a una più alta, si evidenzia come risultato un aumento generale del benessere delle persone (Thirlwall, 2000).

I guadagni statici, derivanti dal movimento di risorse da un settore commerciale all’altro, man mano che il vantaggio comparato in un paese ne aumenta la sua specializzazione in un determinato campo, si manifestano come un miglioramento unico ed irripetibile, non continuativo. C’è da dire, però, che potrebbero avere un impatto non necessariamente positivo sul processo di crescita economica e di maggior industrializzazione di un determinato paese.

### **2.4 – I benefici statici del commercio**

Nello specifico, i benefici statici ottenibili dall’apertura al commercio internazionale, possono essere esplicitati e rappresentati come segue:

- aumento del benessere sociale: come risultato della divisione del lavoro e della specializzazione produttiva nazionale, la produzione di beni aumenta all’interno dei paesi coinvolti negli scambi. Conseguentemente, si registra un aumento del consumo, quindi del benessere collettivo ed individuale delle persone. L’espansione del commercio internazionale apporta un contributo fondamentale ai fini dell’aumento consistente delle merci in circolo, dando come risvolto positivo diretto grandi benefici per i consumatori;

- aumento del reddito nazionale: quando un paese trae benefici dallo scambio commerciale internazionale di beni, aumenta il suo reddito complessivo nazionale. Questo aspetto porta come conseguenza ad un incremento del livello di produzione nel paese, quindi del tasso di crescita dell'economia;
- massimizzazione della produzione: i guadagni dal commercio derivano fondamentalmente dai vantaggi relativi alla divisione del lavoro e alla specializzazione produttiva, sia a livello nazionale che internazionale. Date risorse e tecnologia, in un paese, la specializzazione produttiva è la base del vantaggio comparato, e quindi del commercio che consente ad ogni economia nazionale di scambiare merci proprie con merci estere. Il guadagno risulta dunque maggiore rispetto ad una situazione priva di commercio; ogni paese esporta i beni internamente prodotti a basso costo, in cambio di altri creati altrettanto vantaggiosamente dai paesi esteri. Riportando Ricardo, il guadagno derivante dallo scambio trova origine nel risparmio sui costi, ricavato grazie all'ottenimento di merci estere anzi che dall'avviamento di una produzione interna;
- “vent for surplus”: il guadagno dal commercio deriva anche dall'esistenza di terreni non utilizzati, manodopera, e altre diverse risorse già presenti in un paese prima che si introduca nel commercio internazionale, ora sfruttate attivamente nel processo produttivo nazionale. Con l'apertura ai mercati globali, le risorse fino a quel momento inutilizzate vengono sfruttate per produrre un surplus di beni, che in assenza di uno sfogo esterno al paese rimarrebbero altrimenti invenduti ed inutilizzati. Questa è la teoria di Adam Smith, guadagni legati al commercio di beni in eccesso di produzione (Mill, 1871).

## 2.5 – Effetti immediati

Statico, quindi, assume qui accezione di stato stazionario: l'interesse di studio sta nella valutazione dell'effetto immediato del commercio sull'economia da esso influenzata. Pertanto, i guadagni statici, sono quelli diretti ed immediatamente quantificabili, maturati alle parti interessate ed introdotte al commercio internazionale. Possono essere facilmente identificabili come i benefici ottenuti: dal settore produttore dei beni che vengono scambiati nei mercati internazionali; dai consumatori di queste merci nei paesi partecipanti all'apertura commerciale. I guadagni statici dal commercio sono misurati dall'aumento dell'utilità o del livello di benessere generale quando ci troviamo in una situazione di apertura commerciale tra paesi. Possono essere ulteriormente riassunti e rappresentati, suddividendo i benefici ottenuti dal paese e dai consumatori, come segue: il settore esportatore di beni, nei paesi prendenti parte al

commercio, guadagna grazie alla maggiore dimensione del mercato finale di sbocco, e grazie all'opportunità di sfruttamento di rendimenti di scala crescenti, con conseguente maggior redditività e livello di occupazione sempre più elevato rispetto ad una situazione di mercato chiuso (Kortum, 2001). I consumatori, dato l'aumento generale della produzione riguardante le merci da scambiare sui liberi mercati ed il conseguente e collegato calo dei rispettivi prezzi, beneficeranno di questa situazione, vedendo aumentato considerevolmente il loro benessere.

I guadagni statici dal commercio internazionale sono dunque impostati con riguardo al vantaggio comparato e alla successiva specializzazione produttiva. Le risorse sono utilizzate ai fini della produzione di merci per le quali i paesi possiedono un vantaggio comparato; il commercio consente ai paesi di specializzarsi nella produzione di questi beni relativamente vantaggiosi, sfruttati poi per entrare negli scambi internazionali ed importare le restanti merci necessarie al sostentamento, altresì prodotte internamente in modo relativamente meno efficiente, beni privi quindi di vantaggio comparato. Lo scambio reciproco di merci porterà quindi beneficio economico ad entrambi i paesi.

Una volta eliminate le barriere al commercio, le imprese si troveranno a far fronte alla domanda di un mercato più ampio; potranno pertanto scegliere di produrre merci ad un livello di produzione più efficiente, esportando beni per i quali hanno un vantaggio comparato (Eaton, 2012).

## Capitolo 3 – I gains from trade dinamici

### 3.1 – Come si caratterizzano

I “gains from trade” dinamici ritrovano nella loro essenza lo spostamento della frontiera delle possibilità produttive, curva che illustra le possibili quantità di due beni che possono essere prodotte se entrambi dipendono dalle stesse limitate risorse per la loro fabbricazione, verso l’alto; ciò si verifica soprattutto se il commercio è associato ad un forte investimento e ad una veloce crescita produttiva basata sullo sviluppo di nuove tecnologie. Se la produzione è inoltre soggetta a rendimenti crescenti, ci si aspetta che l’aumento delle esportazioni diventi fonte continua di crescita produttiva; allo stesso tempo, il grande stimolo dato dalla forte concorrenza nei mercati globali, aiuta ulteriormente il miglioramento della produttività. Le esportazioni favoriscono anche l’ampliamento considerevole del mercato di sbocco finale per i produttori operanti a livello locale (Leamer, 1995).

La definizione di guadagni dinamici derivanti dal commercio è stata a lungo presente nella letteratura di studio dei modelli commerciali: quest’ultima si occupa direttamente delle stime quantitative dei guadagni economici ottenuti dalle riforme della politica commerciale. Tuttavia, l’interpretazione del termine “dinamico”, è risultata sempre piuttosto varia. Infatti, ha assunto accezioni distinte, ed è stata utilizzata per descrivere:

- guadagni aggiuntivi rispetto ai cosiddetti guadagni statici dal commercio;
- guadagni stimati con modelli che permettono un’analisi degli aggiustamenti nel tempo del sistema economico in esame;
- guadagni derivanti direttamente da modelli che tenterebbero di rappresentare l’effetto immediato del commercio sull’aumento del tasso di crescita della produttività.

### 3.2 – Beneficio reale o illusione?

La problematica principale relativa ai guadagni dinamici è individuabile nel fatto che nessuna garanzia può essere data riguardo l’effettivo beneficio realmente ottenibile da essi: inoltre, anche se questo dovesse realizzarsi, non vi sono certezze sul fatto che lo sviluppo porti ad effettivi risvolti positivi sull’economia, o a significative accelerazioni produttive a livello industriale.

Da un lato, il commercio effettivamente allarga in maniera consistente i mercati per le esportazioni, con conseguente crescita di queste ultime: questa situazione potrebbe tradursi in un relativo aumento della produzione, se le esportazioni supereranno le importazioni.



Ma la chiave del processo da notare ad ogni costo, in questo caso, sta nel presupposto che nella realtà dei fatti, le grandi società multinazionali, sono solitamente le principali regolatrici dell'attività di esportazione, e le loro dinamiche commerciali potrebbero non essere necessariamente legate alle attività dei piccoli produttori nazionali, i quali si ritroverebbero esclusi dalla nuova economia. Senza l'istituzione di un'adeguata normativa che colleghi e regolamenti l'attività commerciale globale agli stabilimenti produttivi a livello locale, vi è il rischio che i mercati internazionali rimangano permanentemente fuori portata per i piccoli produttori, i quali non beneficerebbero quindi in alcun modo dell'aumento dei guadagni relativi all'ingresso in mercati più ampi (Fan, 2013).

### **3.3 – Divisione e specializzazione**

La specializzazione produttiva, accompagnata al commercio internazionale, consente ai vari paesi di beneficiare di più disponibilità di beni rispetto a prima. Questa grande aggiunta e varietà di merci, è identificabile come il guadagno derivante dalle attività specialistiche delle economie nazionali nella produzione di beni diversi e relativamente vantaggiosi, utilizzati poi per il reciproco commercio. Specializzandosi nella produzione di beni diversi, incrementando le rispettive produttività, i paesi, in base alla loro efficienza produttiva e disponibilità territoriale di determinate risorse, agevoleranno e favoriranno considerevolmente l'aumento della produzione globale.

Ed è proprio grazie al commercio che vengono rese possibili la divisione e la specializzazione del lavoro, fattori fondanti sui quali viene basata la maggiore produttività dei diversi paesi: se questi ultimi non potessero scambiare i beni prodotti internamente dalla propria manodopera specializzata, ciascuno di essi dovrebbe lavorare con il fine di diventare autosufficiente, dovrebbe cioè produrre autonomamente tutti i beni di cui ha bisogno, inclusi quelli non producibili efficientemente. Il risultato diretto di questo scenario starebbe nella netta diminuzione di produttività e tenore di vita internamente al paese interessato (Edmond 2011).

### **3.4 – I benefici dinamici del commercio**

Entrando nel particolare, si classificano come guadagni e benefici dinamici dipendenti e derivanti dal commercio, i seguenti:

- sviluppo e crescita di differenti attività economiche: quando un paese inizia la produzione di merci destinate all'export e compensa il proprio fabbisogno importando dall'estero beni per il consumo interno, trova spazio lo sviluppo di attività economiche diverse dal puro commercio. Una notevole espansione colpirà l'ambito delle

infrastrutture, conseguentemente troverà spazio l'allargamento dei complessi abitativi e commerciali. Il settore primario si trasformerà, adattandosi a fonte di export di materie prime. Il settore terziario si espanderà prendendo la forma di servizi bancari, assicurativi, di comunicazione;

- mercati più ampi ed aperti: il principale effetto indiretto del libero commercio sta nell'allargamento delle dimensioni dei mercati finali per la vendita delle merci. Sfruttando la sempre maggiore specializzazione produttiva nazionale e cavalcando l'onda del progressivo aumento della grandezza dei mercati, il commercio internazionale incentiva l'utilizzo di macchine e macchinari, incoraggia l'innovazione, aumenta la produttività del lavoro, raggiungendo costi di produzione sempre minori per portare ad una più rapida crescita economica;
- impiego efficiente delle risorse disponibili: i benefici diretti ottenuti dal commercio estero risiedono nel fatto che, il vantaggio comparato nella produzione di determinati beni, porterà ad un migliore e più efficiente utilizzo delle risorse produttive nelle economie nazionali;
- aumento degli investimenti: il commercio con l'estero incoraggia la creazione di nuove unità e stabilimenti per la produzione e l'assemblaggio di merci di vario tipo. L'aumento della produzione di beni legati all'esportazione favorisce questo sviluppo, incrementando di gran lunga anche gli investimenti nel paese preso in considerazione.

I guadagni dinamici dal commercio si riferiscono dunque allo sviluppo di un'economia. La specializzazione di un paese nella produzione di beni per quest'ultimo più convenienti da produrre porta a grandi volumi di produzione, i quali promuovono la crescita economica. L'apertura dei mercati nazionali a quelli internazionali favorisce sicuramente l'andamento accelerato di questo processo. I "gains from trade" dinamici sono quindi quei benefici che aiutano ad incentivare ed accelerare il processo di crescita economica nei paesi prendenti parte al commercio.

Questi benefici maturano in un determinato periodo di tempo: il commercio apre ed espande i mercati, sul mercato globale sono ora presenti aziende di grandi dimensioni, le quali beneficiano di sempre più importanti economie di scala (Hertel, 1997).

### **3.5 – L'avvento dell'innovazione**

Guadagni diretti derivanti dalla maggiore efficienza produttiva, associata all'ondata di innovazione portata dal commercio: questa fonte di benefici è stata sottolineata da Krugman (1979). Il modello di concorrenza consente poi guadagni, grazie ad una riduzione dei markup

delle imprese, causati dalla forte concorrenza e rivalità nelle importazioni. A sostegno di questa teoria, Melitz e Ottaviano (2008), teorizzano che i mercati più grandi mettono in mostra una concorrenza più agguerrita e feroce, che si traduce in minori livelli di markup e maggiore produttività aggregata.

Il commercio aumenta quindi l'incentivo effettivo ed operativo ad innovare attraverso due canali:

- effetto competitivo: attraverso la promozione riguardante la volontà di innovazione, il commercio porta effetti positivi sulla crescita economica. L'incentivo ad innovare è determinato principalmente dalla differenza tra i profitti che un'impresa realizzerebbe innovando essa stessa e i profitti che realizzerebbe se un'altra impresa innovasse al suo posto. Il commercio aumenta la concorrenza tra paesi, quindi aumenta le perdite che un'impresa dovrebbe affrontare se non riuscisse a rinnovarsi, a differenza di un'impresa concorrente in processo innovativo. Tutto ciò aumenta gli incentivi all'innovazione, necessaria per la sopravvivenza delle aziende nei nuovi mercati globali;
- effetto di scala: allargando le dimensioni dei mercati, il commercio internazionale porta ad un aumento conseguente dei profitti di un'impresa. I guadagni futuri previsti possono quindi aumentare l'incentivo all'innovazione, spingendo le aziende ad investire in forti attività di ricerca e sviluppo (Lim, 2018).

### 3.6 – La crescita economica

Il libero scambio, con particolare riferimento ai paesi tecnologicamente avanzati, consente a tutti i partecipanti di migliorare il proprio know-how produttivo, grazie allo stretto contatto continuo portato dall'interazione commerciale. La crescita economica si sviluppa e prolifera quindi attraverso alcuni fondamentali fattori, quali la migliore politica di governo, obbligato con il libero scambio a seguire ideali macroeconomici virtuosi, al fine di evitare fughe di capitali dai rispettivi paesi o allontanamenti dagli accordi internazionali; la minore distorsione dei prezzi, poiché grazie all'espansione del commercio, i paesi si specializzano in base al proprio vantaggio comparato, portandosi sempre più vicino ad un livello ottimale di produzione e vendita sul mercato.

Possono inoltre essere aggiunte la forte liberalizzazione commerciale, la quale consente l'importazione di beni fondamentali e necessari per rimuovere i vincoli di mercato, al fine di avere una sana infrastruttura economica globale; e la forte condivisione, grazie al commercio aperto e libero, di conoscenze e tecnologie che permettano di migliorare sempre più la produttività ed il benessere generale (Burstein, 2010).

## **Capitolo 4 – Paesi in via di sviluppo e gains from trade**

### **4.1 – Tecnologia e progresso attraverso i liberi mercati**

Attraverso il commercio internazionale, i paesi in via di sviluppo, riescono ad ottenere mezzi di produzione essenziali per la crescita economica: beni strumentali, macchinari e materie prime, per essi altrimenti molto difficilmente raggiungibili in assenza di apertura commerciale globale. Il rapido progresso tecnologico nei paesi sviluppati ha portato ad un enorme sviluppo di tecnologia avanzata, incorporata in vari esempi di beni (Ramondo, 2013).

Ne risulta quindi, come conseguenza diretta, che i paesi in via di sviluppo traggono enormi guadagni dal progresso tecnologico proliferato nei paesi sviluppati, attraverso l'importazione di beni come mezzi e attrezzature per il trasporto di merci, veicoli, apparecchiature per la produzione di energia, macchinari per la costruzione di infrastrutture, medicinali, volti all'aumento della produttività nazionale e al miglioramento del benessere sociale.

In secondo luogo, ancora più importante dell'importazione di beni, risulta la trasmissione di know-how tecnico, competenze, mentalità imprenditoriale, trasmesse direttamente o indirettamente attraverso l'apertura commerciale internazionale. Quando i paesi in via di sviluppo arrivano ad avere importanti ed intense relazioni commerciali con i paesi già sviluppati, da essi apprendono il più possibile sotto ogni punto di vista, tutte le competenze disponibili, manageriali, produttive, economiche (Cruz, 2008).

In questo modo, sono in grado di sviluppare di conseguenza le proprie competenze tecniche, manageriali e imprenditoriali: questo progresso globalmente diffuso risulta quindi essere un requisito importante, se non fondamentale, per lo sviluppo economico e commerciale dei paesi ancora arretrati ed in via di sviluppo.

### **4.2 – Il processo di adattamento**

L'adattamento al cambiamento e all'innovazione è vitale per il successo nell'economia globale moderna, per privati, aziende, industrie, e ogni altro agente economico. Le nuove e sempre più sviluppate tecnologie danno vita a stabilimenti produttivi sempre più avanzati e produttivi, e il libero scambio apre a nuovi mercati, portando alla sempre maggiore concorrenza ma anche cooperazione globale.

Per questo, per le economie, risulta necessario un adeguamento strutturale, un adattamento al cambiamento, al fine di sfruttare al meglio i vantaggi delle nuove tecnologie e le opportunità offerte dai mercati. Ma un tale cambiamento strutturale, senza l'adozione di dovute precauzioni, può portare purtroppo anche risvolti negativi, oltre che positivi.

I governi nazionali sono spinti a trovare una via che garantisca regolari e costanti adeguamenti strutturali, approfittando dei guadagni derivanti da un mercato globale in continua evoluzione. Contemporaneamente si apre anche la strada per la riduzione al minimo dei costi. Ma l'apertura al commercio offre da un lato grandissime opportunità, ma dall'altro mette di fronte i partecipanti attivi anche a grosse sfide e difficoltà (Ossa 2012).

Le politiche riguardanti l'apertura commerciale e il libero investimento sono considerate parte sempre più fondamentale all'interno dell'elaborato processo di crescita economica: i paesi che stanno piano piano aprendo i loro mercati potrebbero però doversi trovare ad affrontare una resistenza iniziale da parte delle proprie industrie e dei rispettivi lavoratori, trovatisi di fronte al rischio di vedere peggiorate le proprie condizioni una volta esposti alla nuova spietata concorrenza. La discussione riguardante i vantaggi economici ed i costi relativamente all'aumento della liberalizzazione commerciale si concentra spesso sui paesi già ampiamente sviluppati, ma anche i paesi in via di sviluppo si sono spinti ad intraprendere una significativa opera di liberalizzazione e apertura commerciale negli ultimi decenni, dopo aver notato che questa scelta avrebbe potuto stimolare notevolmente la loro crescita economica. Alcuni paesi hanno tratto benefici maggiori rispetto ad altri a seguito delle riforme commerciali; tuttavia vi sono conseguenze osservabili da prendere sotto esame qualunque sia stato il risultato finale e il beneficio (Simonovska, 2012).

#### **4.3 – L'evoluzione economica globale**

I cambiamenti nelle condizioni commerciali globali, come le nuove fonti di concorrenza, l'innovazione tecnologica e il mutamento con il tempo dei valori all'interno della società, mettono in gioco sfide per le economie nazionali, le quali si trovano nella condizione di doversi adattare alle nuove "regole" globalmente diffuse. L'esperienza passata mostra che, così facendo, le economie devono fare affidamento il più possibile sulle forze naturali del mercato al fine di incoraggiare lo spostamento dei fattori produttivi a loro disposizione verso il loro sfruttamento più efficiente e produttivo possibile. Le riforme relative al commercio ricoprono una parte importante, fondamentale, delle politiche volte a consentire ai mercati di funzionare in modo sempre più efficiente, rendendo più facile per le economie nazionali lo sfruttamento dei vantaggi derivanti dalle nuove tecnologie e dai nuovi liberi mercati. I paesi che hanno voluto intraprendere il processo di adattamento al libero commercio hanno generalmente ottenuto migliori risultati in termini di crescita (Ramondo, 2013).

La riduzione degli elevati costi relativi alle importazioni offre ai paesi l'opportunità di rendere le proprie industrie molto più efficienti e competitive a livello internazionale, quindi di

aumentare la crescita economica ed il tenore di vita della società. Questo processo vale ed è applicabile sia per paesi sviluppati che per paesi ancora in via di sviluppo; tuttavia, le esperienze relative ai paesi in via di sviluppo indicano che, a causa del loro diverso contesto politico, sociale, economico, il processo di aggiustamento e adattamento al cambiamento pone loro sfide e difficoltà maggiori rispetto ai paesi già più sviluppati, risulta quindi spesso più lento e macchinoso. Uno dei motivi principali sta nel fatto che i paesi in via di sviluppo presentano generalmente livelli di protezione più elevati, barriere commerciali come tariffe di importazione elevate, le quali rendono le merci importate relativamente più costose di quelle prodotte internamente. Ciò significa che, i potenziali benefici derivanti dal taglio delle suddette tariffe sono maggiori a lungo termine, a seguito del completo ma lento adattamento al libero commercio internazionale (Hertel, 1997).

#### **4.4 – Le principali problematiche...**

Livelli elevati di debito pubblico nazionale, un mercato della valuta spesso illiquido ed un eccessivo affidamento su materie prime troppo specifiche per la produzione, complicano il compito di mantenere la stabilità economica nazionale nei paesi in via di sviluppo. Livelli decisamente bassi di sofisticatezza ed innovazione tecnologica, infrastrutture inadeguate, diritti di proprietà e rivendicazione deboli, accesso limitato anche a modici capitali e mancanza di informazioni riguardanti i mercati prontamente reperibili, comportano molto di frequente difficoltà per le aziende dei paesi in via di sviluppo nell'adattarsi alle nuove sfide e opportunità presentate dalla liberalizzazione del commercio e dall'apertura dei mercati internazionali. L'instabilità politica, il cattivo governo e la corruzione molto diffusa, nonché l'assenza di un sistema efficace di sicurezza sociale, di frequente complicano anche il processo di adeguamento tecnologico, sociale e commerciale (Singh, 1969).

La scarsità di scambi commerciali tende inoltre a rafforzare e consolidare le rigidità strutturali e ad allontanare la necessità e il desiderio di un cambiamento economico nazionale. Molti paesi in via di sviluppo hanno però rifondato ed innovato i loro sistemi commerciali non appena si sono resi conto del fatto che, limitare le importazioni estere per proteggere le proprie industrie locali, era inefficace e controproducente ai fini di uno sviluppo continuativo e sostenibile. Ad esempio, in America Latina e Asia Orientale, le tariffe commerciali relative all'import sono state ridotte di una media del 15%-60% nel 1985 e del 5%-20% nel 2005: in entrambe le regioni, la crescita del commercio, è stata considerata sempre più alla base delle componenti vitali dello sviluppo economico e sociale (OECD, 2008).

#### 4.4.1 – ...e come superarle

Ma il commercio da solo non può garantire il progredire dello sviluppo economico: le riforme commerciali devono essere integrate e strettamente coordinate da una forte struttura politica, con il fine di massimizzare i benefici derivanti dall'aumento degli scambi internazionali (Robson, 1970).

I governi nazionali sono equipaggiati dall' "Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico" di alcune raccomandazioni pratiche, per favorire ed affrontare l'adeguamento strutturale alla nuova economia globale. I paesi vengono incoraggiati ad adottare:

- politiche macroeconomiche che promuovono la stabilità e la crescita nazionale;
- politiche riguardanti il mercato del lavoro che aiutino a sviluppare le competenze umane, fornendo adeguata assistenza e supporto a coloro che vengono afflitti da costi di adeguamento strutturale;
- un ambiente stabile a livello normativo e competitivo, che riduca al minimo le barriere normative in ingresso e uscita per le imprese, e ne promuova la corretta e leale concorrenza;
- un solido quadro istituzionale e governativo, che favorisca le riforme strutturali, migliorando allo stesso tempo la comprensione e l'accettazione pubblica delle misure nazionali di riforma ed innovazione;
- politiche commerciali e di investimento liberali che supportino e sostengano l'adeguamento strutturale, aiutando così la crescita, l'innovazione e la competitività, attuate per un periodo sufficientemente lungo da consentire agli agenti interessati di adattarsi alle nuove situazioni.

Differenze sostanziali negli ecosistemi politici dei vari paesi in via di sviluppo, stanno a significare la necessità di dover adattare la politica economica al fine di soddisfare la situazione specifica di ciascun paese. Un approccio che ha funzionato per un paese, potrebbe non funzionare per un altro.

Le riforme commerciali, per avere reale efficacia, devono quindi essere strettamente collegate con le riforme ed innovazioni in altri settori; potrebbero anche risultare necessarie riforme del mercato del lavoro per facilitare il passaggio della manodopera dai settori inefficienti a quelli in forte crescita, consentendo ai lavoratori l'adattamento al cambiamento attraverso l'istruzione. I governi rischierebbero anche di trovarsi di fronte alla necessità di riformare il sistema fiscale, poiché i tagli alle tariffe commerciali potrebbero portare ad un significativo calo delle entrate pubbliche (Singh, 1969). Ma i tagli tariffari possono portare al conseguente aumento delle entrate statali solo se le importazioni aumentano rapidamente, quindi è

importante se non fondamentale ridurre la burocrazia ed eliminare le barriere economiche. I governi dei paesi in via di sviluppo potrebbero non disporre di risorse sufficienti per mettere in atto rapidamente tutto questo complesso di sistemi di sicurezza sociale efficaci, ma la crescita economica nei settori e nei servizi di esportazione, e i mercati del lavoro sempre più flessibili, possono fungere da validi sostituti nell'immediato.

#### **4.5 – Economie in crescita**

La prova tangibile del significativo impatto della liberalizzazione del commercio sulle economie nazionali si può osservare quindi anche da studi di casi riguardanti i paesi in via di sviluppo. Krishna e Mitra (1998) riscontrano importanti riduzioni dei margini tra prezzo e costo dei beni nella maggior parte delle industrie, in risposta ad una serie di misure liberali intraprese dall'India nel 1991. Harrison (1990) ottiene risultati simili analizzando la Costa d'Avorio, in seguito all'implemento di una riforma riguardante il commercio globale nel 1985. Entrambi gli studi tengono conto di altri fattori economici, come l'influenza del progresso tecnologico e dei cicli produttivi nei rispettivi paesi. Roberts e Tybout (1991) hanno messo insieme una raccolta di casi studio riguardanti altri paesi in via di sviluppo, quali Cile, Colombia, Messico, Marocco e Turchia, esaminando la relazione tra apertura al commercio internazionale e margini prezzo-costi, tenendo conto dei sopra citati fattori, ma implementando una misurazione della concorrenza esistente internamente ai paesi (Edmond, 2011).

Ne risulta che gli effetti di una maggiore penetrazione delle importazioni, quindi di una maggiore apertura commerciale al mondo, sono particolarmente forti ed importanti laddove le imprese possiedono già un discreto potere di mercato prima dell'apertura degli scambi.

#### **4.6 – Caso pratico: il Messico**

Prendendo come esempio, a supporto degli studi teorizzati fino a questo punto, il Messico, si possono trarre alcune conclusioni: se la teoria riguardante il commercio convenzionale dovesse funzionare nella vita reale esattamente come descritto nei libri e nei trattati, il Messico dovrebbe ormai godere di guadagni statici e dinamici derivanti dal commercio, a seguito della sua adesione alla liberalizzazione commerciale, e far parte dei paesi più tecnologicamente ed economicamente avanzati al mondo, con crescita solida e stabile (Cruz, 2008).

Ma niente purtroppo è più lontano da queste conclusioni, e il Messico oggi risulta ancora essere distante dai livelli di sviluppo delle nazioni più evolute, nonostante esso sia sulla buona strada; ha fatto buoni progressi a livello economico da quando il commercio è stato liberalizzato, non ancora sufficienti però ad elevarlo a potenza economica globale.



La nuova strategia di industrializzazione in Messico prese piede a metà degli anni '80, a seguito della prima grande crisi economica, successiva a quella verificatasi negli anni '50. Il Messico ha quindi iniziato ad attuare e sviluppare importanti riforme economiche nel 1985, accelerando conseguentemente il processo di apertura commerciale. Il paese ha firmato un accordo bilaterale con gli Stati Uniti per eliminare i sussidi sulle esportazioni; ha aderito all' "Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio" nel 1986 ed ha eliminato svariate licenze di importazione nel 1987 (Moreno-Brid, 2006). Inoltre, nel 1993 è stata promulgata una nuova legge riguardante gli investimenti esteri. Nel 1992 il Messico ha firmato l'accordo commerciale NAFTA con Stati Uniti e Canada, entrato in vigore nel 1994. Il Messico è poi entrato a far parte come membro fondatore dell'OMC, l'"Organizzazione Mondiale del Commercio", nel 1995. Nel 1998 il processo di liberalizzazione commerciale, nel settore primario e della manifattura, è stato considerato completato, con associato andamento di crescita economica molto spedito. I primi passi mossi dal Messico verso la liberalizzazione del commercio, per la loro efficacia e virtuosismo, sono stati aggiunti alla lista delle raccomandazioni economiche presente all'interno dei programmi di stabilizzazione, aggiustamento e sviluppo sostenuti dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale (Bazdresch e Levy, 1992). La liberalizzazione definitiva del commercio si è poi intensificata nel corso degli anni '80, conseguentemente alle frequenti e drammatiche crisi economiche (1982 e 1987), le quali hanno reso fondamentale l'assistenza diretta da parte delle istituzioni internazionali (Cruz, 2008). Due sono i maggiori benefici ottenuti dall'economia Messicana a seguito dell'introduzione della liberalizzazione commerciale, identificati in accordo con le teorie commerciali convenzionali:

- la forte crescita delle esportazioni, particolarmente elevate in questo specifico caso relativamente a beni prodotti nel settore della manifattura;
- un aumento significativo degli investimenti diretti all'estero a partire dall'economia nazionale.

Il Messico viene ritenuto una delle economie in via di sviluppo più liberalizzate; tutto questo come conseguenza diretta di un forte e veloce processo di apertura commerciale attuato con grande forza di volontà a partire dagli anni '80.

Si può quindi osservare come la teoria economica riguardante i paesi in via di sviluppo, in fase di introduzione e successivo consolidamento all'interno di sistemi commerciali globali, venga qui espressa e rappresentata nella realtà osservata in maniera molto fedele; il caso del Messico rispecchia molte delle ipotesi fatte dai modelli economici riguardanti il libero commercio. In seguito all'apertura commerciale, all'introduzione del paese nei liberi mercati, i benefici osservabili sono ben distinguibili e chiari, concordi con i modelli teorici idealizzati per un paese

in via di sviluppo. La teoria dei “gains from trade” raggiunge qui massima espressione a livello pratico, confermandosi fondamentale ai fini delle valutazioni preliminari e del successivo indirizzamento economico per quei paesi che desiderano intraprendere un percorso progressivo di apertura commerciale, inserimento e successivo consolidamento all’interno dei mercati globali.

## **Bibliografía**

Bazdresch, C., and S. Levy, 1992. 'El Populismo y la Política Económica en México'. in R. Dornbusch and S. Edwards (eds), *La Macroeconomía del Populismo en América Latina*. Mexico City: Fondo de Cultura Económica, 253-96.

Burstein, A., Vogel, J., 2010. *Globalization, Technology, and the Skill Premium*. Columbia University and UCLA, Manuscript.

Costinot, Arnaud, David Donaldson and Ivana Komunjer. 2012. What Goods Do Countries Trade? A Quantitative Exploration of Ricardo's Ideas. *Review of Economic Studies* 79(2), 581-608.

Cruz, Moritz, 2008: Can free trade guarantee gains from trade?, WIDER Research Paper, No. 2008/97, ISBN 978-92-9230-151-4, The United Nations University World Institute for Development Economics Research (UNU-WIDER), Helsinki

Eaton, J., Kortum, S., 2001. Trade in capital goods. *European Economic Review* 45 (7), 1195–1235.

Eaton, J., Kortum, S., 2002. Technology, geography and trade. *Econometrica* 70 (5), 1741–1779.

Eaton, J., Kortum, S., Kramarz, F., 2011. An anatomy of international trade: evidence from French firms. *Econometrica* 79 (5), 1453–1498.

Eaton, J., Kortum, S., Sotelo, S., 2012. *International Trade: Linking Micro and Macro*. NBER Working Paper 17864.

Edmond, C., Midrigan, V., Xu, D., 2011. *Competition, Markups and the Gains from Trade*. Mimeo, Duke and NYU.

Fan, H., Lai, E., Qi, H., 2013. *Global Gains from Reduction of Trade Costs*. Mimeo.

Fitzgerald, D., 2012. Trade costs, asset market frictions, and risk sharing. *American Economic Review* 102 (6), 2700–2733.

Hertel, T., 1997. *Global Trade Analysis: Modeling and Applications*. Cambridge University Press, Cambridge.

Klenow, P.J., Rodríguez-Clare, A., 1997. *Quantifying Variety Gains from Trade Liberalization*. University of Chicago. Manuscript.

Leamer, E.E., Levinsohn, J.E., 1995. *International trade theory: the evidence*. In: Grossman, G.M., Rogoff, K. (Eds.), *Handbook of International Economics*, vol. 3. Elsevier.

Lim, K., Trefler, D., & Yu, M. 2018. *Trade and innovation: The role of scale and competition effects*. University of Toronto manuscript.

Mill, J. S., 1871. *Principles of Political Economy* (7th ed.), 119.

Moreno-Brid, J. C., J. C. Rivas Valdivia, and J. Santamaría, 2006. 'Mexico: Economic Growth Exports and Industrial Performance after NAFTA'. *Serie Estudios y Perspectivas* 42. Santiago de Chile: CEPAL.

Moreno-Brid, J. C., J. Santamaría, and J. C. Rivas Valdivia, 2006. 'Manufactura y TLCAN: un Camino de Luces y Sombras'. *ECONOMÍA unam*, 3 (8): 95-114.

OECD 2008. ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT. Policy Brief. MAY 2008. *Making Trade Work for Developing Countries*. Introduction.

Ossa, R., 2012. *Why Trade Matters After All*. Mimeo.

Ramondo, N., Rodríguez-Clare, A., 2013. Trade, multinational production, and the gains from openness. *Journal of Political Economy* 121 (2), 273–322.

Robson, P., 1970, *The Distribution of Gains in Customs Unions Between Developing Countries*, *Kyklos* Vol.23.

Samuelson, P.A., 1939. The gains from international trade. *Canadian Journal of Economics* 5 (2), 195–205.

Simonovska, I., Waugh, M., 2012. Different Trade Models, Different Trade Elasticities? Mimeo.

Singh, R., *Economic and Political Weekly*, October 11, 1969, Vol. 4, No. 41 (October 11, 1969), pp. 1627-1629, 1631, 1633-1634

Thirlwall, A. P., 2000, *Trade, Trade Liberalisation, and Economic Growth Theory and Evidence*. Abidjan, Côte d'Ivoire: African Development Bank.

2008, *World Trade Report 2008: Trade in a Globalizing World*, Geneva: World Trade Organization.

Zhang, H., 2017, Static and dynamic gains from costly importing of intermediate inputs: Evidence from Colombia, *European Economic Review*, Volume 91, Pages 118-145.